

Ritmi nel tempo

Cibo per raffinati

di Gian Mario Maletto

Due oggi, nel jazz italiano, i capifila dell'arduo quanto esaltante mestiere del compositore/arrangiatore: il vicentino Riccardo Brazzale, votato dai critici come il migliore dell'annata scorsa, e il milanese Dino Betti van der Noot, l'immediato predecessore nel titolo. Ora, infaticabili, si ripropongono con due nuovi dischi (sotto differenti etichette ma entrambe distribuite da Egea).

A fine 2008 Brazzale aveva vinto grazie a *Live in Appleby*, documento di un tour europeo della Lydian Sound Orchestra che da vent'anni con fertile fantasia dirige; e subito segue *The lydian trip* (Alma Records 009-07-08). Nella scrittura del leader come nell'esecuzione dei nove solisti – qui capeggiati da Pietro Tonolo, vecchio leone del sax – sono la stessa ottima orchestrazione jazz, gli impasti timbrici, i giochi dei blocchi

sonori, come se la Lydian fosse una big band con vere sezioni strumentali.

Più numerose e "studiate" vogliono invece essere le orchestre di Dino Betti, e differenti in lui pure il lirismo e perfino la personalità: è un noto esponente della pubblicità prestato ogni tanto al jazz, ma tutt'alstro che un diletante. Aveva osservato anni di silenzio prima di riapparire nel 2007 con il vincente *The humming cloud*, ma ricolò subito in scena con il parimenti affascinante *God save the Earth* (Sam 9026). Voci umane e strumenti, cioè Caruso, Cerino, Tononi e simili stilisti, avvolgono di velluto i propri suoni e le composizioni del leader.

Tra poco saremo di nuovo chiamati a votare per i "top" dell'anno e sarà difficile scegliere. Ma del resto questi sono dischi così fini da esigere ripetuti ascolti perché se ne colga l'intero gusto.